

IT B3
B 514

ARDUINO BERLAM

LA COLONIA GRECA DI TRIESTE

ED I SUOI ADDENTELLATI

CON LA GUERRA D'INDIPENDENZA ELLENICA

(1821 - 1830)

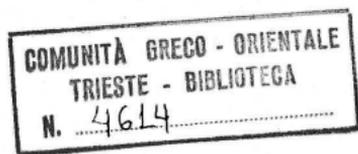
IT 83
B 514

ARDUINO BERLAM

LA COLONIA GRECA DI TRIESTE
ED I SUOI ADDENTELLATI
CON LA GUERRA D'INDIPENDENZA ELLENICA
(1821 - 1830)

*„Fair Greece! Sad relic of departed worth!
Immortal, though no more; though fallen, greath!*

BYRON: «Childe Harold's Pilgrimage» II, LXXIII.



Questo scritto era contenuto nel volume I-II della IV serie (1938-1939) già rilegato, quando nell'aprile del 1941 per ordine del Ministro della Cultura Popolare, che non ne riteneva opportuna la divulgazione, dovette essere stralciato.

Estratto dall'«Archeografo Triestino»

Serie IV - Volume X.XI (LIX.LX della raccolta)

Nella Trieste ottocentesca, che conobbi ne' miei verdi anni, c'era un copioso e gustosissimo materiale da osservazione nelle numerose colonie di varii popoli, accorsi a godere della floridezza di questo nostro emporio. Purtroppo esso non fu adeguatamente sfruttato, perchè le nostre energie erano totalmente assorbite dalla lotta nazionale. Esse erano dei piccoli mondi in cui questi ospiti, tutt'altro che sgraditi o incomodi, conservavano con sentimento nostalgico le abitudini, le tradizioni, il linguaggio, la religione della patria lontana, cercando di ricostruirsi nell'intimità delle pareti domestiche l'atmosfera caratteristica delle regioni da cui erano partiti essi o i loro padri.

Anni or sono, su queste stesse pagine, abbiamo rievocato i corretti ed accoglienti *homes* della colonia inglese del periodo vittoriano; ora è la volta della colonia greca, la quale ebbe un'attività politica maggiore delle altre, sebbene la nascondesse gelosamente sotto le forme tranquille e complimentose del galateo levantino. Qui si cospirava, qui si approntavano armi e nuclei d'armati per la lunga cruentissima guerra che portò alla redenzione dell'Ellade dal pesante giogo maomettano.

In quella chiesa di S. Nicolò, dalle linee classiche, dovute all'arte sicura degli architetti Nobile e Pertsch, davanti a quelle icone rutilanti d'oro e d'argento e tempestate di pietre preziose, che ci facevano sgranare gli occhi da ragazzi, allorquando si riceveva dalle mani dei *popi* barbuti e paterni il pane benedetto olezzante di essenza di rose, in quelle sale della Comunità che conservano tuttora l'impronta del primo Ottocento, si riunivano le assemblee dei *filelleni* e di quella Società Segreta detta l'Eterea o fratellanza di tutti i Cristiani soggetti alla Mezzaluna, che pur sotto gli occhi sospettosi della Polizia austriaca, turcofila, i cui uffici erano attigui alla Chiesa greco-orientale ed alla sede della Comunità, racco-

glieva armi e munizioni e volontari, che poi audaci velieri delle Isole Jonie, delle Cicladi, di Creta, portavano ai fratelli che combattevano col coraggio della disperazione contro le orde maomettane dei gianizzeri e dei *basci-buzà*, su quella terra ove ogni ruscello, ogni collina, ogni seno di mare hanno sì alto significato storico, mitologico, artistico: terra da semidei e da eroi imperituri! In quella chiesa si cantavano i *tedcum* per le vittorie, s'invocava da Christos Pantocrator la vittoria finale, si pregava per i morti sul campo dell'onore... ma in greco, per cui i birri metternichiani non ne capivano un ette!

In quegli stessi anni in cui fermentava il lievito dell'indipendenza italiana per merito d'esigui nuclei d'intellettuali e di patrizii, che pagarono nelle segrete dello Spielberg e sui patiboli eretti per ogni dove nel nostro bellissimo paese il loro generoso ardimento, anche la Grecia, conculcata per secoli da una razza asiatica semi-barbara, si risovvenne del suo passato e ritrovò la fierezza di Leonida, di Armodio, di Milziade.

Ed allora i molti Greci che avevano portato cultura e spirito d'intraprendenza commerciale in tutti i maggiori centri d'Italia e d'Europa, si sentirono animati da un sentimento centripeto: tutti i loro cuori e spesso anche le loro persone e i sudati averi presero la via della piccola ma gloriosissima Ellade. Giacchè i Greci, economi e risparmiatori nella vita normale, abili nel mercanteggiare con gli altri, sono di una generosità incredibile quando si tratti dei bisogni o del decoro della patria, come lo dimostrò recentemente Giorgio Averoff, che donò alla Grecia un incrociatore da battaglia e lo Stadio marmoreo d'Atene.

La colonia greca di Trieste non è antichissima: qui non erano convenuti umanisti e filosofi greci, come a Firenze, a Venezia, a Roma, a Napoli, nell'aureo Quattrocento, quali il Chrysolaras che portò in Toscana codici rari e cognizioni ellenistiche, o come l'umanistico cardinale Bessarione, come Giorgio Gemistio Pletone, come Demetrio Chalcocondylas, Giovanni Argiropulos, Giovanni Lascaris, ecc., nè filologi come il Mustoxidi, che guidò la mano a Vincenzo Monti nel tradurre l'*Iliade* d'Omero.

Qui erano venuti modesti navigatori e mercanti spinti da quell'istinto mercantile, che dai Fenici era passato agli animosi

marinai dell'Arcipelago e delle frastagliate coste dell'Ellade, senza che il lungo dominio mussulmano avesse potuto fiaccarlo; tutto al più l'aveva pervertito, facendoli diventare pirati, che un bel giorno fecero sentire ai loro tiranni come sapessero lacerare le loro unghie feline da «leopardi del mare».

Si ricorda che nel 1734 il capitano mercantile Nicolò Mainati da Zante offrì i suoi servigi all'imperatore Carlo VI che, fatto di Trieste un porto franco, voleva darvi impulso alla marineria. Accettata che fu la sua offerta, venne nello stesso anno anche suo fratello Giovanni Mainati, che seppe forse valere nella vita cittadina.

Nel 1742, alla fiera di Sinigaglia, che era allora importante convegno internazionale, alcuni mercanti greci di Missolongi ebbero notizie e prove della crescente floridezza di Trieste e subito decisero che un gruppo di loro concittadini venisse a stabilirvisi.

Giorgio Prevetto da Zante venne nel 1745 ad aprire la prima tra le in seguito numerose liquorerie gestite da Greci e scelse un fondaco di fronte alla chiesa di S. Pietro in Piazza Grande; a lui succedettero Demetrio Focà nel 1746, nel 1747 Giorgio Marullà da Monenvasia e molti altri, in modo che si costituì in breve un nucleo di circa duecento famiglie.

Il 20 febbraio 1751 l'imperatrice Maria Teresa, la più saggia fra tutti gli Absburgo, opportunamente consigliata dal vescovo ortodosso di Belgrado, da poco redenta dai Turchi, di nome Daniele Sfongarà da Scio, concedette con patente sovrana (*Vedi nota 1*) benefici e privilegi fiscali ai Greci dimoranti a Trieste e, sebbene non fossero ancora indipendenti, fu istituito un loro console nella persona del Conte Manullo, che in presenza del governatore Hamilton annunziò tali favori ai suoi connazionali, che ne furono lietissimi.

Nel 1752 fu istituita la prima chiesa greco-orientale, dedicata alla S. Annunziata ed a S. Spiridione, che fu esercitata in promiscuità coi Serbo-Ortodossi, alternando le funzioni religiose e le prediche in lingua greca con quelle in lingua serba.

Tale ibrido connubio durò sino al 1782, anno in cui dopo un carteggio di numerosi sesquipedali memoriali, le due Nazioni si

divisero amichevolmente, restando S. Spiridione ai Serbi, mentre i Greci intrapresero la costruzione del oro tempio di S. Nicolò.

Nel 1773 le intensificate persecuzioni turche fecero affluire tra noi numerose famiglie greche, tra cui nel 1775 il mecenate Demetrio Carciotti, che al principio del sec. XIX si fece costruire dall'architetto Pertsch quel classico palazzo alla foce del Canal Grande, che costituisce tuttora uno dei più apprezzati ornamenti delle nostre rive.

Nel 1778 venne dalla Dalmazia il dott. Leonardo Vordonì, padre del dott. Giovanni Vordonì che dal 1809 al 1830, cioè durante gli anni epici della rivoluzione, fu a capo della Comunità Ellenica, la quale fu ufficialmente costituita e riconosciuta dalle vigenti autorità il 1° Dicembre 1782 (*Vedasi Nota 2*) ed ebbe regolamenti e Statuti proprii nel 1786 (*Vedasi Nota 3*).

Nel 1797 la Nazione di lingua e rito greco-orientale chiese al Governo di poter erigere un ospedale in edificio proprio «nel luogo dell'orto e appartenente alla Nazione, nel Palazzo della cosiddetta Stranga Vecchia» (attuale Piazza Garibaldi). Il progetto del decoroso edificio, composto di pianterreno e 1° piano, con 19 finestre in fila, è firmato da Sebastiano Zanon e dal Rosceti, e risulta approvato in data 4 marzo 1797.

Dal 1821 al '24 ripararono a Trieste oltre 3000 profughi, tra cui gli sconfitti nella battaglia di Dragostani in Valacchia, male diretta dal principe Alessandro Ypsilanti. Altri ne vennero dall'Epiro, dopo la caduta di Giannina, portati gratuitamente dalla carità dei capitani mercantili russi.

I soccorsi largiti dalla Comunità a questi profughi le produssero un debito di 50.000 fiorini austr., garantiti dai facoltosi dirigenti, i quali in seguito sanarono la situazione aumentando le contribuzioni dell'un per mille sulle rendite del commercio, ciò che si chiamava il «Diritto di Chiesa».

Intanto si era pensato a costruire una chiesa più decorosa e posta in riva al mare, per comodo dei marittimi che affluivano numerosi a Trieste sulle loro candide e veloci *tricandine*, portandovi la vivacità dei loro abbigliamenti orientali ed il fruscio del gonnellino a molte pieghe, detti *fustanelle*, che in oggi sono portati soltanto dalle truppe scelte della Guardia, chiamati ome-

ricamente *euzoni*, ossia «i ben cintati». Furono comperati i terreni dei patrizi triestini Rossetti-Scander, situati fra le attuali vie Mazzini e S. Nicolò, di fronte al mare.

Il progetto del Tempio fu elaborato dal valente architetto classicista Matteo Pertsch, allievo del Piermarini, e nel 1784 fu posta la prima pietra; l'inaugurazione avvenne nel 1787 e vi furono eseguite opere di completamento e d'abbellimento nel 1818; infatti il disegno originale del Pertsch, custodito in cornice nella sede della Comunità e controfirmato dall'autorevole Consigliere Edile Aulico, arch. Pietro Nobile, porta appunto tale data nella clausola d'approvazione (fig. 1).

Nella sala delle sedute della Comunità è conservato un grande quadro ad olio del pittore Dionisios Zokkos da Zante, datato del 1850, che rappresenta l'uccisione del conte Capodistria, presidente della Costituente greca, davanti alla chiesa di S. Spiridione di Nauplia, avvenuta il 9 ottobre 1831 ad opera di Giorgio e Costantino Mauromicalis.

Dell'interessamento che la città prendeva alle ansie ed alle glorie del popolo greco in lotta coi Turchi, sono prova le opere di molti artisti e soprattutto dell'attivissimo e coltissimo Giuseppe Lorenzo Gatteri, ch'era stato un fanciullo prodigio, di cui si custodisce al Civico Museo Revoltella un magnifico Album di 53 illustrazioni per la «Storia del Risorgimento Greco» di quel Pouqueville che fu ambasciatore francese alla corte del sanguinario Ali Pascià di Giannina e quindi console francese a Patrasso durante la guerra d'indipendenza. Non ci consta che tali immaginose e commoventi composizioni sieno state pubblicate per un'edizione dell'opera a cui erano destinate e ci sembra sbalorditivo che sieno state eseguite all'età di 12 anni, com'è scritto sul frontispizio e ciò non solo per la conoscenza delle forme, del chiaroscuro e della prospettiva, ma per la perfetta conoscenza dei costumi, delle armi e dell'architettura della Grecia di quei tempi. (Diamo la completa dei soggetti alla *Nota 7*).

Oltre a questo albo, ci sono nelle varie gallerie cittadine molte ammirabili composizioni all'acquarello dello stesso Gatteri, fatte in età matura e che costituirebbero il migliore materiale illustrativo per una storia della Redenzione greca.

Maturandosi nella nostra città il sentimento di ribellione irredentistica contro il dominio straniero la colonia greca, che in addietro era stata ossequente all'Austria, come del resto era più che logico e vorremmo dire corretto, trattandosi di ospiti bene accolti e largamente privilegiati dal governo vigente, col maturarsi degli eventi gli animi dei Greci di Trieste si schieravano dalla parte dei nazionalisti italo-fili.

A tale orientamento contribuì anche il fatto che parecchi giovani triestini avevano indossata la camicia rossa dei garibaldini per andare nel 1896 a Domokos in aiuto dei Greci contro i Turchi. Certo si è che la colonia greca può vantarsi d'aver dato all'Esercito o alla Redenzione parecchi combattenti volontari, massimo eroe fra questi Spiro Tipaldo Xydias, medaglia d'oro, pura e ascetica figura d'apostolo.

* * *

La Marineria triestina, battente bandiera austriaca al tempo della Rivoluzione Greca, da un lato subiva le conseguenze della politica metternichiana, assolutista, anti-liberale e quindi ostile alla Rivoluzione Nazionale Greca, di cui temeva il contagio per i suoi possedimenti in Italia, e perciò i nostri legni erano frequentemente assaliti dai corsari greci, moltiplicatisi in modo impressionante per il lungo periodo d'anarchia in cui era caduta l'Ellade e per la condizione disperata in cui erano cadute molte popolazioni isolate e rivierasche, in seguito alle distruzioni ed alle stragi perpetrate dai Turchi.

Dall'altra parte gli Ottomani diffidavano delle navi triestine perchè sapevano che ad opera dell'*Eteria* spesse volte portavano soccorsi in danaro, in armi e in combattenti filellenj alle popolazioni insorte.

La Marina da Guerra austriaca, composta in parte da navi già appartenute alla Repubblica Veneta e comandate da un patrizio veneto, l'ammiraglio Dandolo, era ancora bambina, mancava di istruzione, di tradizioni e di nerbo; quindi era tenuta in poco conto tanto dai Greci, quanto dai Turchi, quanto pure dagli Inglesi, che sotto il manto del filellenismo nascondevano la gelosia contro qualunque intromissione altrui negli Affari d'Oriente.

Il contegno della Marina da guerra austriaca fu duramente flagellato da Victor Hugo nella sua ode «*Navarin*», che fa parte delle «*Orientales*» con questi bei versi :

Je te rétrouve, Autriche! Oui, la voilà, c'est elle!
 Non pas ici, mais là — dans la flotte infidèle.
 Parmi les rangs chrétiens en vain on te chercha,
 Nous surprenons, honteuse et la tête penchée,
 Ton aigle au double front cachée
 Sous les crinières d'un pacha !

C'est bien ta place, Autriche! On te voyait naguère
 Briller près d'Ibrahin, ce Tamerlan vulgaire;
 Tu depouillais les morts qu'il foulait en passant,
 Tu l'admirais, mêlée aux eunuques serviles,
 Promenant au hasard sa torche dans les villes,
 Horrible, et n'éteignat le feu qu'avec le sang.

Rouvre les yeux, régarde, Autriche abâtardie!
 Que dis-tu de cet incendie?
 Est il aussj beau que les siens ?

* * *

E' ben vero che il traffico marittimo triestino e dalmato era salito da 100 unità naviganti a ben 800, ma esse avevano a che fare con non meno di 80 navi corsare, con un equipaggio complessivo valutato a circa 3000 uomini agguerritissimi; perciò ogni viaggio nel Mar Jonio era congiunto a gravissimi pericoli. (*Vedansi i molti documenti della Nota 4*). Avvenne quindi che, ad esempio i velieri comandati dai capitani Florio e Bernettich fossero catturati e depredati.

Il capitano Bozzeni del brigantino «*Metternich*», ritornato a Trieste il 22 nov. 1821 deponava che a Smirne aveva visto giustiziare tanto Greci quanto altri Cristiani ed aggiungeva che: «In Scio pure non vi è buon ordine, e di tratto in tratto qualche Greco viene sacrificato per capriccio».

Il cap. Radimiri del brigantino «Il Vigore», narra che nei sobborghi di Costantinopoli, chiamati Pera e Galata, si eseguiva ogni giorno qualche decapitazione. «In passato non si era sicuri di scorrere le contrade e faceva ribrezzo vedere tratto tratto i cadaveri dei massacrati Greci giacenti sulle pubbliche strade». Dopo gli orrori di Scio i Turchi vendevano sul mercato degli schiavi le giovani donne, le giovanette, i fanciulli appartenenti alle famiglie dei giustiziati. I banchieri salvavano la vita rinunciando alle proprie sostanze e prendendo la via dell'esilio.

I congiunti di coloro che venivano a Trieste venivano arrestati e malmenati: giunsero allora Teodoro Ralli, Sante Rodocanachi, Michele Schilizzi, F. Frangiadi, Giovanni Galatti, Michele Mitraschi, il macedone Teodoro Costantini e tanti altri, che in breve si fecero brillanti posizioni coi traffici, dando origine non soltanto a famiglie cospicue, ma ad istituzioni di carattere pubblico di cui alcune durano tuttora solidissime. (*Vedasi Nota 5*).

Giunse a Trieste Demetrio Ypsilanti, fratello di quel principe Alessandro, che era morto nel tragitto verso Trieste, da lui scelta come esilio dopo l'insuccesso della campagna in Valacchia. Demetrio, accompagnato da Neofito Bamba, suo segretario, dal maggiore Affenduli e dal conte Mercali da Zante, armò nel nostro porto cinque *trincandine* e salpò per Idra, conducendo seco un manipolo di ardenti volontari in gran parte studenti, e portò in soccorso della causa greca ben *tre milioni di fiorini*, che costituivano la dote di sua sorella Maria, che se n'era volontariamente privata per alto senso di civismo.

Dalla vicina Isola d'Istria era accorso ad arruolarsi come volontario filelleno il patrizio e poeta Pasquale Besenghi degli Ughi, nato nel fatale 1797 e morto a Trieste per colera il 24 Settembre 1849.

Spirito scontroso e bizzarro, detto perciò dal pacifico poeta dialettale Piero Zorutti «Besenghi degli Urli», così scriveva da Tebe di Beozia al suo amico avv. Bressàn: «Nel fatto d'arme del 25 dicembre (1828), abbiamo *fatto polpette* di quei cani (dei Turchi). E dico *abbiamo* perchè sono stato io pure gran parte della scena, disperatamente battendomi al fianco dell'Ypsilanti».

Gli Eteristi di Trieste cooperarono alla spedizione del Cantacuzèno, composto di trenta ufficiali e di uno stuolo di *studenti* di varie Università, di letterati e artisti, diretti alle famose Termopili, con buona dotazione di armi, di munizioni e di danaro. Questi Cantacuzèno erano un'antica famiglia greco-bizantina che già al tempo di Alessio I° Comneno aveva dato un ammiraglio, conquistatore di Laodicea e della costa siriana sino a Tripoli (1108). Stabilitisi in Russia, divennero attivi eteristi durante la Rivoluzione e Alessandro e Giorgio vi ebbero parte non secondaria.

Interesserà sapere che il Byron nel suo viaggio verso la Grecia, dove doveva perire di febbre nel 1824, a Missolongi, si fermò qualche tempo a Trieste, ove abitò in una villa di proprietà Scandella, posta lungo la spiaggia di S. Andrea, ove successivamente prosperò a lungo una trattoria chiamata «Ai Campi Elisi», che gli anziani ancora ricordano.

La vita dell'Eteria triestina fu funestata da un fatto tragico, deplorabilissimo e alquanto misterioso, l'arresto da parte della Polizia austriaca del Tirteo della rinascenza greca, del poeta Costantino Rigas. Konstantinos Rigas, detto Rigas Feraios, era nato nel 1760 a Valesino, borgata della Tessaglia, sorta sui ruderi dell'antica Fere. Compiuti i suoi studi prima in patria, poi a Costantinopoli, passò in Valacchia agli ordini dell'ospodaro Nicola Maurogheni che gli affidò il comando della fortezza di Craiova durante la guerra austro-russo-turca del 1788. Poi passò a Vienna, ove c'era una fiorente colonia greca che agitava la fiaccola dell'insurrezione contro i Turchi, sotto il naso del reazionario Metternich. Il Rigas vi compose il famoso inno: «Orsù, figli dell'Ellade!». Δεῦτε παῖδες τῶν Ἑλλήνων.) che ebbe l'onore d'esser tradotto dal Byron e che lo pose sul rango dei poeti animatori di popoli, come Tirteo per gli antichi greci, il Körner per la Germania del 1813, Petöfi Sandor per l'Ungheria del 1848 (*Vedi nota 8*). Fu egli a fondare l'Eteria e, fiducioso nell'aiuto possente del Buonaparte, entrò in corrispondenza con lui per il tramite del generale Bernadotte, e nel 1797, trovandosi il Comandante dell'Armata d'Italia a Trieste, il Rigas abbandonò Vienna e si avviò verso Trieste per avervi un colloquio col generale vittorioso. (*Vedasi la Nota 6*). Ebbe l'imprudenza di farsi precedere da un baule pieno di scritti

di propaganda rivoluzionaria a favore dell'indipendenza greca. Per cause misteriose, il baule cadde nelle mani della polizia austriaca, che fece arrestare il patriota greco, e che sotto scorta armata lo condusse ai confini di Stato per consegnarlo quindi agli sgherri turchi. Duole riferire quanto generalmente correva sulle bocche di tutti: che fosse stato tradito per lucro da un suo connazionale degenero.

Del penoso viaggio fatto da lui e dai suoi compagni abbiamo relazione sul *Monitore* di Semlino, anno VI, num. 271, che scrive :

Abbiamo veduto passare per questa Città gli otto Greci che furono arrestati come autori di scritti sediziosi. Erano legati a due a due e scortati da ventiquattro soldati, da due caporali, da un ufficiale superiore e da un commissario.

L'anima del partito al quale questi greci appartenevano è il Rigas, ricco negoziante nativo dalla Tessaglia, appassionato sino al delirio per la liberazione della patria, un tempo abitata da uomini liberi. Qualche tempo prima che la Polizia di Vienna avesse ordinato di arrestarlo, il Rigas, avvertito da qualche presentimento, s'era allontanato da quella città; ma fu preso a Trieste, dove s'inferse una stiletta, ma il braccio tradì la sua volontà e il colpo non fu mortale.

«Il Rigas è il solo capo del partito da lui creato; lo assecondava il Mavroyani, nipote del famoso ospodaro di Valacchia omonimo».

Alcuni storici asseriscono che la scorta turca a cui fu consegnato dagli austriaci e che doveva accompagnare i prigionieri a Belgrado, li avesse precipitati nel Danubio per ordine del pascià di quella provincia. Altri dicono che il poeta sia stato decapitato.

Un compatriota e compagno di fede del Rigas, che l'aveva accompagnato a Trieste, ma che era riuscito a mettersi in salvo al momento dell'irruzione de' birri, assicura che il Rigas venne fucilato dalla scorta e che prima di morire esclamasse : «Ho gettato una semente che il tempo farà germogliare, ed il mio popolo ne coglierà i frutti!»

Nel 1813 Scufos Xanthis e l'archimandrita Dicaioi avevano istituito delle Eforie nelle principali isole e città greche, a Trieste,

a Mosca, a Budapest, a Marsiglia, per congiurare a favore dell'Indipendenza Greca. Il loro contrassegno era una croce e la loro bandiera era nera con una croce e il motto «In hoc signo vinces». Nei primj tempi della guerra la bandiera fu pure nera, con una Fenice risorgente ricamata in oro. La bandiera bianco-azzurra con la croce e nove liste alternate fu introdotta dal Maurocordato il 27 gennaio 1822, con risentimento di Ypsilanti, che volle uscire dalle Termopili con la vecchia bandiera nera fregiata dalla Fenice d'oro.

* * *

Non è certo il caso di rifare, nel breve spazio concesso a questo articolo su d'una rivista, la storia della guerra d'indipendenza greca, lunghissima e complicatissima per alterne vicende, tanto che i libri che ne trattano contano tutti parecchi volumi; ma basti accennare che in essa, da parte greca si alternano gesta di eroismo epico con panici inesplicabili e subitanei, spiegabili forse con la poca coesione del nesso nazionale e con la mancanza di un comando supremo unitario e di ferrea autorità. (*Vedasi Nota 12*).

Certo si è che sul mare i navarchi Miaulis, Canaris, Pepinos e l'eroica donna Bobolina, che armò e comandò personalmente tre navi da guerra, tennero continuamente in iscacco le possenti armate navali turco-egizie, e che i loro audaci brulotti (navi incendiarie) (*Vedi Nota 11*) ebbero ragione di vascelli a tre ponti e di fregate irte d'artiglierie, scrivendo con ciò delle pagine della storia navale, che s'imposero all'ammirazione dei più consumati ammiragli d'allora e di tutti i tempi e di tutti i paesi (*Vedi Nota 10*).

Da parte turca si rivelò, unitamente ad una notevole incapacità militare, una crudeltà efferata contro popolazioni inerme, contro donne vecchi e bambini, e si ebbero a deplorare stragi spaventose, massima fra tutte quella perpetrata sull'isola di Chio nel 1822, per la quale 23.000 isolani furono uccisi nei modi più efferati, 47.000 ne furono venduti schiavi e 30.000 si rifugiarono nei vari porti d'Europa destandovi la più sentita esecrazione per tanta ferocia. Cantava il Brofferio :

«Mira il nocchier dal pelago
Sul caro suol natio
Di Psara le reliquie,
Le ceneri di Chio».

I generosi di tutto il mondo sentirono allora divampare la fiamma del filellenismo e l'Italia, che ormai principiava a sentire il peso della catena della schiavitù, inviò sui campi di battaglia parecchi suoi figli generosi. Ecco Santorre Annibale de Rossi di Pomarolo, conte di Santarosa, nato a Sivigliano nel 1783, anima della sommossa piemontese del 1821, divenuto Ministro della Guerra, partito per la Grecia, dove cadde a Sfacteria l'8 maggio 1825, combattendo da semplice soldato. Il suo corpo non venne ritrovato, ma il suo fido amico Cousin gli eresse sul campo di battaglia un cenotafio con la seguente epigrafe :

ALLA MEMORIA
DI SANTORRE DI SANTAROSA
NATO IN SAVIGLIANO NEL XVII SETT: MDCCLXXXIII
MORTO NELL'ISOLA DI SFACTERIA
NEL IX MAGGIO MDCCCXXV
COMBATTENDO PER L'INDIPENDENZA
DELLA GRECIA

Ecco Giacinto Provana di Collegno, uomo politico e scienziato, nato a Torino nel 1794 e morto a Baveno il 29 settembre 1856, ufficiale di artiglieria, scudiere del principe di Carignano, che esiliato per le sue opinioni politiche liberali, si recò in Grecia a combattere a fianco del Santarosa e si distinse a Navarrino.

Accennammo al filellenismo del grande poeta Giorgio lord Byron ed alla *Nota 9)* vogliamo riportare il bando emanato dal generalissimo Maurocordato il giorno di Pasqua 19 aprile 1824. in cui il generoso poeta era spirato.

* * *

Troveremmo incompleto questo schizzo dell'attività della Colonia Greca di Trieste inquadrata nella cornice dei grandi eventi

del Risorgimento Ellenico, se non dessimo un cenno delle condizioni a cui era pervenuto quel popolo alla vigilia del suo riscatto, cioè in quegli anni in cui parecchi dei suoi figli vennero a cercare asilo fra noi.

Dopo la caduta di ciò che ancora sopravviveva del vetusto Impero d'Oriente, fondato da Costantino, sotto all'impeto delle orde di Maometto II, appoggiate dalle formidabili cannonate dell'ungherese Orban, nel 1453, la Grecia divenne un complesso di provincie dipendenti della Sublime Porta, la quale v'iniziò un processo di penetrazione e di snazionalizzazione deducendovi delle colonie maomettane per le quali furono costruiti e moschee e minaretti e *bazars* e bagni e *harems*. Quel paesaggio che era stato classico e poi bizantino, divenne orientale, tanto che persino la storica Acropoli di Atene, pur conservando intatte le opere divine, d' Fidia, era invasa da un tondeggiare di cupole e da un saettare di minareti. Sino al tempo della caduta di Costantinopoli, vi si era parlato ancora il greco classico, ma sotto il dominio turco la lingua accolse molte parole adriatiche e slave.

A ciò aggiungasi l'influenza di Venezia, che fu signora delle Isole Ionie, di Candia, di Cipro, e persino della Morea, (dell'antico Peloponneso) dalla pace di Carlowitz (1699) sino a quella di Passarowitz (1718).

I Greci non parteggiarono mai apertamente coi Veneziani, nè fecero causa comune con loro contro gli Ottomani, pur fornendo alla Serenissima delle milizie mercenarie che furono chiamate gli *Stradioti*. Ma dalla convivenza coi Veneziani entrarono nel linguaggio comune greco molte parole italiane. Eccone qui un breve elenco: *Pankos* = panca; *Fornos* = forno; *Porta e Soporto* = porta e sportello; *Portelo* = cancellata; *Balconi* = balcone; *Fugu* = focolare; *Armari* = armadio; *Sentoni* = lenzuolo (confr. la locuzione veneta: *in sentòn*); *Maniki* = manica di vestito; *Piata* = piatto; *Scamnaki* = sgabelletto; *Briki* = bricco; *Cantiliri* = candeliere; *Tapsa* = tazza; *Kasela* = casetta; *Monastiraki*; *Goleta* = goletta (sorta di veliero); *Tablomantinos* = mantile da tavola o tovaglia, ecc. Vive altresì la tradizione veneta in Grecia nelle espressioni nautiche di: *Vira, maina, molla, bel bello*, ecc. che in tutto l'Oriente ci rendono orgogliosi di appartenere al ceppo veneto.

Ma v'era un'altra Nazione, semi-europea, e precisamente la Russia, che s'interessava molto alla Grecia perchè anelava al possesso del Bosforo (costituente per loro in certo qual modo la «chiave di casa») e che coglieva con avidità ogni occasione per poter intervenire ai danni della Turchia e che fomentava quindi in varia guisa l'irredentismo greco, di cui intendeva servirsi come d'uno strumento per le sue mire panslaviste. Nel secolo XVIII l'ingerenza russa nelle faccende greche si delineò più nettamente; una piccola spedizione condotta da Fedor e da Alexis Orloff sbarcò in Morea nell'intento di sollevare le popolazioni contro i Turchi, ma i tempi non erano ancora maturi! La flotta russa condotta dal Ticiagoff ebbe successo al largo di Cresmè presso Chio; segretario dell'ammiraglio era il conte di Capodistria, corfiotto d'origine istriana, che ebbe in seguito parte importante nella guerra di libertà e che fu il primo presidente del governo provvisorio ellenico. Il principe Ypsilanti Alessandro che iniziò la guerra di liberazione, passando il 7 marzo 1821 il Pruth e penetrando in Moldavia, era generale nella Guardia Imperiale Russa ed ebbe importanti incarichi diplomatici dallo Czar. Ciò spiega molte cose, non ultima l'intervento decisivo a Navarrino, il 20 ottobre 1827, in cui la Turchia perdette la flotta e la Grecia.

Sotto la dominazione turca la Grecia era divisa in sei Sangiaccati o distretti militari e precisamente: 1) Morea, capitale Nauplia o Napoli di Romania; 2) Epiro, capitale Giannina; 3) Tessaglia, capitale Trikkala; 4) Eubea, Beozia ed Attica, capitale Negroponte; 5) Etolia ed Acarnania, capitale Karili; 6) il resto della Grecia Centrale, capitale Lèpanto. In seguito s'aggiunse un settimo Sangiaccato comprendente Creta e le Isole dell'Arcipelago.

Il nome stesso di Grecia era usato ormai soltanto ad esprimere l'antichità classica, mentre il nome ufficiale della Regione era quello di *Rumelia* e i suoi abitanti erano chiamati *Rumelioti* o *Romaici*, in memoria dell'antico Impero di Roma.

Il governo era in mano di *Arconti* o primati, che avevano anche da esigere le tasse e da curare la pubblica sicurezza. La giurisprudenza era generalmente affidata al clero ortodosso, che faceva capo al patriarca di Costantinopoli, verso il quale i Turchi dimostravano, prima dei movimenti rivoluzionari, una notevole deferenza.

In ogni Sangiaccato v'era un certo numero di feudi conferiti a signori maomettani, i quali erano tenuti a formare un contingente di soldati a cavallo per gli eserciti del Sultano; in totale una forza di circa 7000 uomini.

Le tasse, non erano gravose, ma le opere pubbliche, l'istruzione e gli altri servizi di stato erano pressochè ridotti a zero. Gravoso era il tributo di giornata di lavoro per i *pascià* ed assolutamente intollerabile ed esoso era il tributo di ragazzini, che venivano strappati in malo modo alle famiglie per essere trasportati a Costantinopoli, dove venivano rinchiusi in appositi collegi come allievi-gianizzeri.

Il governo turco, per ottenere la riscossione delle imposte territoriali, divise la Rumelia in 24 *vilajeti* e precisamente: 1. Tripolizza; 2. Vilajet rurale comprendente la pianura Tegea, sino alle quattro gole di Mantinea, di Strada, di Kalilbey e di Carvathi e Londari; 3. Caritene; 4. Fanari; 5. Lala; 6. Pirgo; 7. Gastuni; 8. Patrasso; 9. Calavrita; 10. Vostizza; 11. Corinto; 12. Napoli di Rumelia o Nauplia; 13. Agia Petra (Argòlide) sino all'Ermionide e la Trezenia, inclusiva; 14. Argo; 15. e 16. Mistrà (antica Sparta) e precisamente città e vilajet rurale, sino all'imboccatura dell'Eurota; 17. Monembàsia; 18. Londari; 19. Andreossa; 20. Calamatta; 21. Corone; 22. Modone; Navarrino o Neocastron; 24. Arcadia.

Il governo della Morea era affidato al pascià a tre code che risiedeva a Tripolizza; in tempo di guerra stava ai suoi ordini il pascià a due code di Nauplia. I sudditi maomettani pagavano soltanto le prediali, mentre i Greci cristiani pagavano anche il testatico o *caratch*, a principiare dall'età di 12 anni, la quale veniva comprovata con una funicella di seta con cui i cadì misuravano l'altezza dei giovanetti d'ambo i sessi. Il tasso minimo era di uno zecchino da 4 piastre che in allora aveva un valore di circa L. 6.60 delle nostre; a prova del pagamento si riceveva un pezzo di carta azzurra con molti timbri, che serviva da carta di identità e senza di questa non si poteva entrare dalle porte di città.

I Turchi consideravano i Greci come dei paria o degli *iloti*, quindi un mascalzone qualsiasi poteva costringere un negoziante a portargli la valigia, lasciando abbandonata la sua bottega e non

si faceva alcun scrupolo di insolentire ed anche di picchiare un venerabile e canuto cittadino istruito e di buona famiglia. I cadì amministravano la giustizia col seguente principio, testualmente esposto al console di Pouqueville: «Se si desse retta a quei maledetti Greci, avrebbero sempre ragione loro! Dicono ciò che vogliono ed hanno certo più spirito di me. Quindi il mio modo di agire è infallibile: io li giudico sempre senza ascoltarli, e poi lascio che trattino la causa sinchè non ne possono più dalla stanchezza». E Ali Tebelen, pascià di Giannina spiegava allo stesso così il perchè della sua crudeltà: «Voi siete troppo giovane e da poco tempo qui per poter conoscere Albanesi e Greci; quando io impicco uno di questi miserabili, il fratello ruba dalle tasche del fratello; quando io ne abbrucio uno vivo, il figliolo ruba e disperde le ceneri del padre».

Si rifletta ora che, mentre in patria la nazione greca era trattata con tanto cinismo e tanta durezza, in Russia tutta la diplomazia era in mano di Greci colti e raffinati; nei porti principali del Mediterraneo e dell'Inghilterra fiorivano importantissime case commerciali e società armatoriali greche, e l'istituto delle assicurazioni marittime trovava in loro i tecnici più intelligenti, e si vedrà che tale squilibrio non poteva durare a lungo!

Le loro colonie, a differenza delle Comunità israelitiche, con le quali erano in rapporti di freddezza, erano schiettamente nazionaliste usando abitualmente l'idioma ellenico nell'intimità domestica, accarezzando sempre il ricordo della bella patria lontana, e battezzando i figli con i nomi gloriosi di Leonida, Socrate, Pericle, Temistocle, Ermione, Polissena, Despina, Mirtò o coi nomi della tradizione cristiano-bizantina, quali: Teodoro, Costantino, Basilio, Spiridione, Sofia, Irene ecc.

Dato il carattere intraprendente e la caratteristica facondia di questo popolo dal cervello aguzzo, è facile comprendere quale poderosa azione di propaganda abbiano esercitata a favore delle cospirazioni nazionali questi nuclei disseminati nel mondo, trascinandolo nella loro orbita buon numero di *filelleni* reclutati nelle classi più elette e più umanisticamente colte.

Altro fattore decisamente anti-turco fu la Chiesa ortodossa, coi suoi monasteri di *calogeri*, inerpicali sui monti, che erano

tutti focolari di cristianità e di coltura occidentale in mezzo alla letargica e voluttuosa marèa orientale. Patriarchi, vescovi, monaci e popi figurano in prima linea non soltanto fra gli agitatori, ma fra i combattenti (si ricordano gli arcivescovi Germanos e Samuele!) e fra i martini della Grecia risorta, in cui essi costituirono spesso l'unico elemento di autorità riconosciuto dalle bande dei *Clefti*, degli *armatòli* o come altrimenti si chiamassero quegli animosi ma indisciplinati insorti.

Alla fine del secolo XVIII ed al principio del secolo XIX la causa greca trovò il mondo in uno stato d'animo eccezionalmente favorevole e ben disposto, sia per il prevalere del classicismo, di cui s'imbevve tanto profondamente il periodo della Rivoluzione, del Direttorio, dell'Impero napoleonico, sia per il sorgere del Romanticismo, che diffondeva in Europa una vaga ma pur sentita aspirazione al soleggiato e misterioso Oriente. Quale fra i grandi letterati di quel tempo, presso tutti i popoli, non subì il fascino dell'Ellenismo? Byron, Victor Hugo, Lamartine, Goethe, Wieland, il Brofferio, il Foscolo, l'americano Longfellow e vorremmo dire tutti gli altri cantori di quel periodo di squisita sensibilità furono *filelleni* e diedero alla causa greca quell'aiuto più poderoso di quanto possano giudicarla gli scettici e le persone aride di sentimento, che è il consenso entusiastico di tutto il mondo letterario.

* * *

Vollero il caso e le circostanze che lungo tutto il corso della mia vita io avessi ad incontrarmi con degli egregi rappresentanti della Nazione Ellenica: nelle scuole di tutti i gradi, nella professione, nella vita artistica e sociale, nell'intimità di salde amicizie.

A questi buoni compagni nel viaggio della vita dedico queste ricerche su quella Comunità, a cui essi sono tutti affezionati e sulla quale vorrei che uno di loro scrivesse un'opera di maggior mole e di più profonda ricerca.

NOTE

(1) *Patente di Maria Teresa del 1751 :*

«Nos, Maria Theresia, Divina favente Clementia, Romanorum Imperatrix, Regina Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sloveniae, Archidux Austriae ecc. ecc. Domina Marchiae, ecc. Portus Naonis (Pordenone), ecc. ecc., *Tergesti*, Dux Lotharingiae et Barri, Magna Dux Hetruriae.

Universis et Singulis Nostras has literas inspcturis, lecturis aut legi auditis, Gratiam Nostrum Caesarem Regiam et Archiducalem, ac omne bonum !

Cum nihil nobis magis curae Cordique sit quam subditorum Populorum prosperitati quantum pene Nos est consulere, prosperitas autem isthac tum ab eorum segura quiete, quum ob Artium et Commerciorum incremento at Flore potissimum dependeat;

Hinc est quod Nos post restauratam Divino Favente Numine, amatam Pacem utrique salutari scopo promovendo indefesse et quam jugiter maxime sumus Intenta, sicuti proinde Augusti Genitoris Nostri piissimae memoriae gloriosis vestigiis insistentes, TERGESTI Civitatem et Portum ampliorem in dies et praedicto scopo aptiorem reddere studiose sumus sollicita; Ita lubentes intelleximus externos quoque et inter illos GRAECOS imprimis Orientalis Ecclesiae ritui addictos et cum Catholica Romana haud unitos, mercaturae exercendae gratia, domicilium ibidem figere et in numerum Subditorum Nostrorum ac Civium adoptari velle.

Ne erge tamjustie modo memoratorum Graecorum quiquam obsit, Nos toti Nationi benigno affectu alias propense, specialem omnium quod quod veliam Tergesti habitant, vel eo sede in posterum qua supra dictum est mente, conferant tutelam et protectionem in nos suscipere eorumque precibus quod liberum Religionis usum, Directorium nostrum Commerciale decenter Nobis porrectis benignae annuere constituimus Nostro et Successorum Nostrorum nomine, quamdiu in Fide et obsequio Nobis debitis persistierint, praesente Caesareo Regio ac Archiducali Diplomate, quo fieri potest meliore ac firmiore modo, sequentes articulos illis indulgendo ac perenniter asserendo.

Primo. Nimirum permittimus Graeci Orientalis Ecclesiae cum Catholica Romana non Unitis, uti Tergesti in loco jam pridem destinato, suis sumptibus Templum extruant, ac in illo vel etiam in propriis aedibus suis liberum hebeant Religionis exercitium ejusque cultum et munia Sacra juxta dictae Orientalis Ecclesiae ritus libere possent obire et celebrare. Quod ut tutius et

absque ulla molestia aut turbatione fiat, Praefecto Nostro Commerciali et Civili ibidem constituto jam antea mandavimus et iterum ad omnia futura tempora mandamus et praecipimus ut praedictos Graecos, quippe singulari ejus et inspectioni subjectos, ubi opus fuerit, defendat, protegeat, atque efficaci tueatur patrocinio.

Secundo. Concedimus porro illis libertatem in supplicationes Sacras, juxta ritus suos procedendi et alias ejusmodi functiones palam celebrandi, ita tamen ut intus proprii Templum circuitum sive septum maneant, nec extra liceat ejus generis functiones instituire.

Tertio. Liberum quoque esto Orientali Graecae Religionis Sacerdotibus, ejusdem Religionis aegrotos aut moribundos adire et modo ite sine solemnibus vetanus comitatu fiat, illis sacramenta administrare; quin imo mortuos more suo exequiis prosequi et quietos ad Sepulturam funere eos tumulo mandare.

Quarto. Nec impeditum ulli modo impediendum erit Graecis Romanae Ecclesiae non unitis, Tergesti habitantibus cum quibus vis sua aut diversa adeoque etiam Catholicae Fidei addictis Personis liberis sponsalia contrahere, nubere et matrimonio inire. Si vero alterutra contrahentium pars Catholica vel saltem non Graecae Religionis Fuerit, consecratio nuptialis, uti etiam Baptismos infantum et omnes ejusmodi functiones Sacra non nisi a Sacerdotibus Ecclesiae Romanae Catholicis peragentur omnique sine distinctione sexus in tali Matrimonio progenita proles in Religione et Fide Catholica Romana educabitur.

Quinto. Licebit insuper saepe memoratis Graecis Tergesti commorantibus, inter se Coetus Suae Sodalitatis agere et ad componendo seu Religionis seu Rerum profanarum negotia, conventus celebrare.

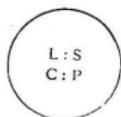
Sexto. Huiusmodi autem Conventibus, qui ante quam instituuntur Praefecto Nostro Commerciali et Civili indicandi sunt, semper et ubique aliquis ab eodem delegatus Curator sive Commissarius praesens adesto.

Septimo. Pari modo penes Communitatem Graecorum erit Congregationes sive Conventus indicere ad eligendos assumendosque Suae Religionis Antistites, aut siquam isti in Culpam inciderint, ad puniendos amovendosque eosdem, nec tamen nisi praesente etiam in his Congregationibus Commissario a Praefectura Nostra Commerciali nominando. Quae atque alia Cultum et ritus Religionis spectantia, si altioris fuerint momenti, superiorisque Sacerdotii autoritate decernenda, ad eum quem Nos urgenti casu adsciscendum reservamus Episcopum, Archi Episcopum aut alium Graecae Religionis Presulem, horum vero mandabitur consultatio.

Octavo. Quotiescumque Graeci qui se Tergesti in Civitatem dicaverunt, vi huius Privilegij de idoneo Ecclesiae Suae antistiti sibi prospecturi, electionem hanc susceperint; ad Majestatem Nostram pro confirmatione ejus supplicando recurrent; Et si quidem hoc tempore jam aliquem Nomine *Damascenum Home- rum* pro tali Praefectura Sacra elegerunt, eundem Nos etiam Presbyterum Communitatis Graecae, quae Tergesti est, declaramus et vigore praesentium confirmamus.

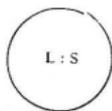
Proinde Nos omnia quae hisce continentur amplissima Clementiae Nostrae Testimonia rememorata, Graecorum Communitati in Sempiternum grati animi monumentum cessura eosdemque in rebus seu Religionem, seu alia quovis Negotia attingentibus ita se esse gesturos confidimus, ne ullam incorrant in culpam vel incusationem, ob quam Privilegorum hactenus illis delatorum et Gratia Nostra Caesarea et Regia imminutioni se redeant obnoxios; quin imo ejusmodi Privilegia, immunitatis et indulta dilectae Nobis Graecae genti elementer concessa, tandiu illesa persistere et dietam Nobis devotam Graecae gentis Communitatem, quae Tergesti cōsedit in eorum quietā et pacificā possessione, usu et frutione, sine omni impedimento et molestia conservari volumus et jubemus, quandiu aedem in debita erga Nos et Augustam Domum Nostram fede et oboedientia illibate persistit et permantura est. Quapropter omnibus et singulis Nostris Tribunalibus tam ecclesiasticis quam Civilibus et cunctis demum Regnorum Nostrorum incolis. Magistratibus et ministris cuiuscumque gradus, ordinis, dignitatis et nominis reliquisque subditis Nostris fedelibus et dilectis praecipue autem Tergestini Praefecto Nostro Commerciali et Civili hisce severe mandamus et praecipimus, ut saepe designatam Graecae Gentis et Religionis Communitatem omnibus et singulis supra allegatis Privilegijs, immunitatibus, facultatibus, gratijs indultis et Juribus, per hasce Patentēs Liberas Nostrae approbatis et confirmatis, quiete absque omni molestia, impedimento et turbatione uti, potiri ac gaudere sinant in eisque et quibuscumque alijs quae Civibus et subditis nostris Tergestensibus competunt, quatenus nimirum Graeci in isto Emporio sedem fixam et domicilium collocantes, si pro talibus gesserunt eosdem quoque omni ratione sustineant, ac tueantur, nihilque in Contrarium attendant aut faciant vel ab alijs quovis modo attentari fierique permittant; secus in Nostram Successorumque gravissimam indignationem penasque noxae incursum. Harum testimonio litterarum Manu Nostra subscriptarum et Sigilli Nostri Caesareo-Regij et archiducalis appensione munitarum; quae dabantur in Civitate Nostra *Vienna, die 20. ma mensis Februarii Anno Millesimo Septingentesimo Quinquagesimo Primo, Regnorum Nostrorum undecimo.*

MARIA THERESIA



Rodolphus Comes Chotek ad mandatum Sac.a Caes.a Regia Majestatis Proprium.

Antonius Maria Stupanus ab Ehrenstein Praemissan Copian cum suo vero Originali a me diligenter collatam eidemque de verbo ad ad verbum conformem esse hisce testor. Actum Vienna in Imperiali Regia Registratura Intima die 12.ma Aprilis anno Domini 1751.



I. de Carqui

S. C. R. M. Secretarius Aulicus Intimus et Registrator.

Trieste 1780. 3 Madi. S. N. - concorda con la copia Autentica - Spiridione Angelicopoli Cancelliere della Veneranda Chiesa Greca di San Spiridione (Archiv. Diplom. Trieste)

(2) *Editto di Tolleranza del 1781* (a stampa di lusso, con grandi iniziali ornate in testo tedesco e italiano, a fronte):

Noi, Carlo del Sacro Romano Impero Conte e Signore di Zinzendorf e Pottendorf, Commendatore dell'Ordine Teutonico di Sua Imperial Regia Apostolica Maestà, attuale Intimo consigliere di Stato, Ciambellano, Governatore, Capitano Civile e Commandante Militare della Città e Porto Franco di Trieste, ecc. ecc.

«Portiamo col tenore della presente ad universale notizia, qualmente Sua Imperiale Regia Apostolica Maestà convinta che nociva sia ogni violenza di coscienza; e assai vantaggioso alla Religione dominante e allo Stato una vera Cristiana Tolleranza, si è compiaciuto con graziosissimo Rescritto, firmato di proprio pugno in data de' 13 del prossimo passato ottobre (1781), diretto a questo Governo, di permettere universalmente nelli felicissimi Suoi Stati Ereditarij il privato esercizio del rispettivo culto a tutti gli Individui delle confessioni Augustana ed Elvetica, come pure a quelli del *Rito Greco Orientale*, senza abbadare se tale permissione sia o no stata già introdotta e praticata.

«Il solo culto della Religione Cattolica continuerà ad avere le prerogative del pubblico esercizio; alle due religioni protestanti, come allì *Greci non uniti* si permetterà il privato esercizio del loro rispettivo culto in ogni luogo ove attesa l'esistenza del numero delle Persone, che in seguito sarà dichiarato (100 famiglie) ed attese le loro facoltà, sarà ciò fattibile, se pure essi Acattolici non fossero già precedentemente stati ammessi al pubblico libero esercizio della loro Religione.

Resta libero a' medemj l'avere i proprii loro Maestri di Scuola da essere mantenuti dalle rispettive Comunità, riguardo alli quali però la Direzione delle Scuole Normali dovrà vegliare per quello che concerne il metodo e l'ordine dell'insegnare ecc.

Trieste, il 3 Novembre 1781.

Karl Graf un Herr von Zinzendorf un Pottendorf

m. p.

(3) *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternità Greca Stabilita Nella Città e Porto Franco di Trieste sotto gli auspici dell'Augustissimo Imperatore Giuseppe Secondo, felicemente regnante e dell'Eccelso Governo di detta Città e Porto Franco.* (In Italiano e Greco, edizione di lusso di Antonio Bartoli - Venezia, 1787).

«Constano già all'Augustissimo Principe, all'Eccelso Governo e al Pubblico le ragioni attese le quali la Nazione propriamente Greca stabilita nella Città e Porto Franco di Trieste ha preso il partito di separarsi, e si è separata dalla Nazione Illirica e dalle chiese consacrate nella stessa Città sotto gli auspicii e nome di S. Spiridione.

Constano pure all'eccelso Governo e al Pubblico le costituzioni promulgate già con la stampa in Idioma Greco ed Italiano, e li articoli preliminari della

nuova chiesa propriamente Greca, di cui si è intrapresa la costruzione fin dall'anno 1784, consacrata alla SS. Trinità e a S. Nicolò, con la direzione delli Signori:

Demetrio Carciotti
Apostolo Sugrasso
Giov. Andrulachi
Giorgio Bojazoghù, quali deputati costituiti.

Cap. I.º La Nazione propriamente Greca si è stabilita in Trieste fin dall'anno 1750; da quell'epoca ha incominciato a costituire e a formare un *corpo unito di Nazione* il quale gradualmente ha acquistato una maggior consistenza: onde si contano già in Trieste non poche famiglie, che per consolidare il permanente loro domicilio vi posseggono beni stabili.

Siccome quasi tutti gli Individui Nazionali sono additti alla Negoziazione interna ed esterna, così è facile di comprendere che abbiano promosso il Commercio di importazione ed esportazione di Trieste e degli Stati Austriaci, e singolarmente quello con il Levante.

Alcuni Individui si sono dichiarati e sono stati qualificati per sudditi Austriaci e tutti indistintamente hanno dato inalterabilmente prove non equivoche della loro fedeltà ed ossequi all'Augustissima Casa Imperiale e della loro subordinanza ed obbedienza a questo Eccelso Governo».

Seguono 10 capitoli, di cui il X tratta della Scuola, con due maestri «per l'istruzione e l'ammaestramento degli Individui Nazionali nella loro propria lingua Greca».

Firmato: Pompeo conte Brigido

Trieste, 8 aprile 1786.

NOTA. E' interessante la mancanza di qualsiasi accenno al Governo Turco, da cui pur dipendevano politicamente i Greci.

(1) *Documenti sulle aggressioni di corsari levantini alle navi triestine.*

La Marina Mercantile Giuliana, battente bandiera austriaca, era stata fieramente molestata dai corsari barbareschi già nel Settecento; e n'è prova il seguente estratto d'una lettera del barone Herbert Kathkeat, internunzio di S. M. A. al conte Pompeo Brigido, Governatore di Trieste, in data 18 Dicembre 1798.

Omissis

«La levée de boucliers de la part des Tripolitains doit avoir répandu l'allarme dan nos provinces maritimes et particulièrement parmi les habitants du principal des nos ports de mer, négocians, armateurs, chambres d'assurance, gens de mer et autres. Aussitôt reçu l'avis authentique des six prises amenées à Tripoli, je me suis empressé de faire les plus fortes représentations et de demander à la Porte les restitutions et les indemnités, telles qu'elles sont stipulées dans un *Sened* scandaleusement violé par les Corsaires. Comme la Porte prend très a coeur ces

excès, résolue d'y apporter un remède efficace, j'espère d'obtenir bientôt un résultat satisfaisant, et en attendant je prie V. E. de tranquilliser le public par tous les moyens que sa sagesse lui suggerera, et en prevenant des contre coups préjudiciables au crédit des uns, aux affaires des autres.

Pour ranimer le courage, l'on peut rapeller la chasse générale que la Régence d'Alger, bein autrement redoutable que celle de Tripoli, avoit faite en 1781 contre notre pavillon, suivie de l'état le plus florissant et le plus tranquille, dont eut jamais joui nôtre Marine marchande, et l'on peut compter que je ne négligerai rien pour atteindre ce but, salutaire.

Lo stesso barone riscriveva al Conte Brigido in data 10 Genn. 1799 che «il paroît que les navires sont renvoyés après avoir été depouillés de leurs Chargemens; je viens encore d'obtenir des ordres préalables sur la Régence pour empêcher la depredation ulterieurs et je travaille aussi à faire expedier au plutôt un Commissaire chargé de l'Exécution des articles du *Senedo*.

Vediamo anche una lettera dell'I. R. Agente Austriaco Antonio Nyssen Ad. Tunisi, 16 genn. 1799 in cui insisteva che le navi nazionali fossero tutte fornite d'un firmano del Gran Signore o almeno di un «*Bugurilti*» dell'Ammiragliato di Costantinopoli, senza i quali documenti, giusta le direzioni trasmesse dalla Sublime Porta, i Corsari Barbareschi non rispettavano i bastimenti austriaci a tali condizioni; interamente garantiti dalla Porta medesima.

Quando divanpò la guerra d'Indipendenza Greca, l'Austria parteggiò apertamente per i Turchi, per il principio di legittimità e per il terrore dei movimenti nazionalisti, che ispiravano la politica del Metternich.

I Greci, impegnati disperatamente nella guerra contro un nemico spietato e possente, che essi riuscivano a battere soprattutto sul mare, si diedero a fare una guerra da corsa senza quartiere contro le navi mercantili austriache le quali rifornivano i Turchi di viveri e di materiali da guerra.

Ecco un indice alfabetico delle navi mercantili giuliane predate dai Greci sino al 1822; sono 72 unità, dei seguenti nomi, che - si voglia notarlo! - sono tutti schiettamente italiani:

A - *Amadigi*, *Antioco*, *Angioletto*, *Attinèa*, *Amicizia*, *Alberto*, *Adria*, *Astianatje*, *Alfa-Omega*, *Armonia*.

B.C. - *Cadmo*, *Cerere*, *Conte Lazansky*, *Conte Ortemburg*.

D. - *Dafne*, *Dorothea*, *Diletto*.

F. - *Facchino*, *Fedel Triestino*, *Febo*.

J. - *Iddiosauri* (recte *Ittiosauro!*), *Intrepido*, *Infante*, *Ippopotamo*.

L. - *Leandro*, *Liveno*, *Liburno*.

N. - *Nimis*; - *O.* - *Orione*, *Ottaviano*.

P. - *Pacchetto di Siria*, *Pericle*, *Polidoro*, *Prencipe Ereditario*, *Pronto*, *Pelicano*.

R. - *Radule*.

S. - *Saturno*, *Senatore*, *Sovrano d'Austria*, *Slaviana*, *Scorohod*, *Splendido*, *Socrate*, *Stella Diana*, *Speditivo*, *Salvatore*, *Sabbioncello*.

T. - *Tebro*, *Trionfo*, *Trattore*.

Danno complessivo: talleri austriaci 102.878, che al cambio di Lit. 13 per tallero, fanno un importo di Lit. 1.337.674.

Riporteremo più avanti alcune delle ingenua e simpatiche relazioni di capitani istriani e dalmati affrontati e catturati da corsari Greci.

Ora ci preme di far conoscere l'effetto di tali prede sulle Camere di Commercio, su la Compagnia di Assicurazione e sugli Armatori.

La Deputazione di Borsa di Trieste, in data del 6 Sett. 1825, a firma di C. Sartorio e Luchesi, scriveva un *Memoriale* all'Ecc.mo I. R. Governo, invocando provvedimenti energici contro «le molestie e le piraterie che vengono praticamente dagli Armatori Greci in pregiudizio del *paviglione* (1) austriaco, e per il modo indegno con cui vengono trattati i naviganti austriaci che hanno la disgrazia d'incontrarsi con gli Armatori Greci».

Secondo Memoriale della Deputazione di Borsa di Trieste al Governo, per implorare più efficace protezione della Navigazione austriaca nelle acque del Levante, in data 3 Settembre 1825, a firma Sartorio e Luchesi.

«La Navigazione Mercantile austriaca nelle acque del Levante si trova nel più penoso avvilito e tale, che se non viene posto un argine efficace agli infiniti arresti, spogli e depredazioni da parte degli Armatori e Corsari greci, i proprietari dei nostri bastimenti saranno purtroppo costretti di abbandonare affatto la navigazione di quei mari e di procedere al disarmo dei loro legni, con danno incalcolabile del Commercio Marittimo Austriaco e delle nostre relazioni commerciali col Levante».

Vi si espongono nuovi fatti permessisi dagli Armatori Greci in oltraggio e danno del glorioso Nostro Paviglione, rinnovano le più pressanti e fervorose loro preci, affinché dalla quanto clemente e benefica, altrettanto possente mano di Sua Maestà, l'adorato nostro Sovrano e Padre, posto venisse l'urgente riparo a tanti mali, coll'adozione di misure e provvedimenti atti a preservare dall'eccidio la Suddita Navigazione e il Commercio Austriaco in Levante».

Ecco altri documenti invocanti soccorso, veri S. O. S. dell'epoca :

Il 2 Settembre 185,

l'I. R. Priv. Camera d'Assicurazione,

l'I. R. Priv. Gabinetto di Sicurezza,

l'I. R. Priv. Stabilimento d'Assicurazione,

La Compagnia «Illiria» d'Assicurazione,

la Società «Orientale» d'Assicurazione, tutte di Trieste, scrivono un *Memoriale* all'Ecc.mo I. R. Governo, in cui citano gli appelli precedenti e le Rimostranze «portate a' Piedi del Sacro Trono di S. M. l'Augusto nostro Imperatore, in merito alle continue aggressioni dei Corsari greci al naviglio mercantile austriaco ed al mancato appoggio da parte della Squadra del Levante della Marina da Guerra», composta delle fregate «Bellona» e «Carolina» del brick «Orione» e del brick «Ussaro» (Tutti nomi italiani, anche nella Marina da Guerra!) al comando del capitano di vascello Accurti, del quale si rimarca «un'apparente lentezza», osservando che le altre Nazioni non sono tanto aspramente trattate in Levante, che la Bandiera austriaca non è più preferita e che

perciò la Marina Mercantile e il Commercio Marittimo corrono il pericolo di restare paralizzati, non restando oltra speranza agli armatori che quella di richiamare i loro legni e di metterli in disarmo, seppure giungono ancora in tempo!»

Il Governatore di Zara informa quello di Trieste in data del 10 Agosto 1825 che il cap. Natale Matossevich da Dobrota, ritornato da Metellino, aveva deposto che durante il suo viaggio *non aveva incontrata alcuna nave da guerra austriaca*, ma che viceversa c'erano molti *mistici* greci che depredevano le navi mercantili austriache e che bastonavano crudelmente i loro equipaggi, che usavano *legare al cannone* per poterli picchiare a loro agio.

Ed ora riportiamo alcuni caratteristici rapporti di capitani mercantili:

Nella deposizione del cap. Giuseppe di Marco Garofolo, venuto da Siria sopra il brigantino austr. «Odore», effettuato al Lazaretto di Santa Teresa è detto che fu depredata al Capo Matapan. Nelle acque di Ipsara ebbe una visita d'un brigantino greco che fece salire al proprio bordo il Dispensiere e il Camerotto «ove arrivati, furono messi al cannone e *battuti a segno tale che semivivi ritornarono a bordo* e questo tratto di torture era unicamente per rilevare dai battuti se il Cap.no avesse spedizioni simulate e che realmente il carico fosse di proprietà turca».

più avanti :

«esercitarono sugli equipaggi *quel rigore che in Barberia si usava cogli schiavi*; specialmente gli Speziotti sono quelli che si distinguono in rigore.

«Se pertanto non sarà quanto prima e con tutta energia presa disposizione la più valida per abbattere l'insolente procedura degli armatori e sbandati (pirati) greci, noi cap.ni ci troveremo nell'assoluta necessità di mettere in disarmo i nostri bastimenti, contro i quali sembra diretto lo sfogo dei Greci. Io stesso sono stato minacciato in Siria da un *mistico*, il quale mi promise che saprebbe ritrovarmi in viaggio».

Dal Giornale del cap. Penisich, risulta che il 22 Giugno 1823 il brigantino «Mincio» fu fermato in rada di Zante da un Bovo corsaro greco, battente bandiera rivoluzionaria. «Dieci corsari, armati di fucili, pistole e sciabole, si impossessarono del comando volgendo la prova verso la terra ferma, adoperando sempre *parole improprie*, che vedendo il Cap. tal violenza, protestò al cap. del «Bovo». Questi pretendeva che si abbassì il Vessillo nazionale ed essendosi rifiutato il cap. dalmata «ebbe molti strapazzi, ma la bandiera rimase sempre inalborata».

Diedero fondo in Porto Scrofa e lo dì seguente il capitano e lo scrivano e due marinai furono condotti a Missolungi per essere esaminati, intanto altri marinieri del Corsaro vennero a bordo e il corsaro ormeggiato vicino. Alle 2 dopo M. arrivò una piccola *scampavia* armata e li corsari credendola turca, si alestì per volersi battere con il nostro Brigantino, con la bandiera di Sua Maestà inalborata. Ed il nocchiero avendo protestato dicendoli che essendo il nostro Sovrano in pace, non intendeva che si avesse da battere; ma a nulla volse sentire, anzi cominciò con *maltrati e menacie* verso il nostro Equipaggio. Vicinandosi poi la *scappavia*, si riconobbe per inglese e questa intrò nel porto e al momento ordinò al brigantino jonio ed alla spionera maltese di porsi alla vella, che così fu, li corsari non facendo veruna resistenza, lasciò libera la sortita».

NB. Una piccola *scapparia* inglese può liberare due navi predate e invece appena il 4 luglio seguente arrivò un brick da guerra austriaco «che riuscì soltanto a far partire il povero «Mincio» vuoto, *con parapeti e pogioli rotti e col equipaggio bastonato con violenza* dalli corsari »

L'11 Giugno 1825 all'I. R. Consolato di Smirne si presentò il cap. Elia Berberovich comandante il brigantino «Sovrano d'Austria» il quale narrò d'aver subito nei pressi di Scio un attacco da parte di Corsari greci, che a viva forza gli tolsero parecchi colli del carico e molti effetti del bastimento.

«Il Capitano gridò a' medesimi che si allontanassero ma questi invece più l'avvicinavano e arrambarono il bastimento da popa, intrando alla volta una cinquantina di Masnadieri armati in coperat ed avventatisi subito verso il Timone orzarono verso la terra di Scio. Che inutili furono le minacie fatte dal comparente capitano, dicendogli che oltreggiavano il glorioso Paviglione Austriaco e che non era loro permesso di montare a bordo. Essi risposero che *sono Corsari e che la devono fare da Corsari!*... dissero al Capitano esservi a bordo del suo Brigantino dei Turchi e loro mercanzie, al che il Capitano rispose di non avere nè Turchi nè loro merci, quando irritati da questa risposta, assaltarono la Boccaporta, cavando la Gomena nuova, diedero mano a cavare i colli di merci e caricarli sui loro *mistici*. Opponendosi a queste violenze il Capitano e Scrivano, essi a forza di spintoni li fecero stare a Popa e non vollero neanche permettere a' medesimi di prendere nota di quello che portavano via. Che mentre alcuni facevano lo spoglio della stiva, altri in Camera s'occupavano di aprire i piccoli colli e portarono via quello che a loro meglio piaceva e portarono via pure di proprietà del Cap. un Trombone un canocchiale, due Pistole, tre bocchini e, della sua Cassa piastre turche Settecento, N. P. 700, circa e diversi altri utensili. Opponendosi il capitano che era a Popa allo spoglio della Camera, uno di quei Greci armati l'ha minacciato di ucciderlo con una Pistola che aveva nelle mani, e dovette ritirarsi».

«Finito che ebbero lo spoglio della Stiva e Camera a loro capriccio, calarono sotto prova e aprirono tutte le casse dei Marinai e trovarono in quella del Guardiano Spiridione Berberovich della moneta, che volendo prendergliela, esso si oppose, ma uno di quei Greci sfoderò il coltello per ucciderlo però il Guardiano parando il colpo, se l'ebbe un altro Grego, che fu ferito nel braccio, e sopraggiungendo uno de' loro Capi, che li rimproverò; mise la calma e li obbligò di montare in Coperta non lasciare il danaro al suddetto Guardiano. Indi, verso le 9 ant., dopo aver preso ne' loro *mistici* quello che meglio a loro piacque abbandonarono il Brigantino nel massimo disordine, prendendo imbarco sui loro propri *mistici*».

Questi documenti, assieme a molti altri analoghi, formano un grosso fascicolo intitolato : «Seeräuber» nel R. Archivio Diplomatico in Trieste, dove ci furono cortesemente messi a disposizione.

(5) Delle Società d'Assicurazione, colonna angolare dell'economia cittadina di Trieste, le seguenti erano greche di capitale e dirette da Greci :

1) Società Greca d'Assicurazione, durata dal 1789 al 1911, con un capitale di fiorini 400.000 d'Augusta.

2) Società Greca d'Assicurazione Marittima durata dal 1807 al 1855, capitale fiorini 100.000.

3) Nuova Società Greca d'Assicurazione, durata dal 1815 al 1824, capitale fiorini 250.000.

4) Nuova Compagnia Ellenica, durata dal 1820 al 1824.

5) Banco Ellenico d'Assicurazione, 1845-1884.

Tra le personalità che emersero in questo campo, vanno notati i seguenti valentuomini: Demetrio, Giorgio e Giovanni Carciotti, Giorgio e Alessandro Galatti, Pietro Moraitini, Ambrogio di Costantino Ralli, oriundo da Scio, ove suo padre Costantino era stato appiccato dai Turchi nell'immane strage del 1822, Caralambo Theodoropulo de Santa Maura, e infine il grande Angelo Giannichesi, nato nel 1787 a Zante, che fondò dapprima, nel 1826 l'«Adriatico Banco di Assicurazioni», che durò 40 anni mentre il 9 maggio 1838 metteva in moto quella macchina poderosa che è la *Riunione Adriatica di Sicurtà*, colosso tuttora fiorente, e che celebrò il maggio scorso il suo primo centenario di vita.

Nel campo della industria non va dimenticato Demetrio Economo, divenuto barone di San Servolo, che fondò il primo grande molino a vapore, i baroni Scaramangà, distinti amministratori e direttori d'Istituti Bancari e numerosissimi negozianti, a menzionare i quali occorrerebbe ricopiare tutto il Registro della Comunità.

(6) Napoleone Buonaparte non fu estraneo alla sollevazione della Grecia. Si ha di lui una lettera scritta al capo dei Mainotti del seguente tenore:

«Il Generale in Capo dell'Esercito d'Italia al Capo del Popolo Libero di Maina, 1797.

Cittadino.

Ho ricevuto una lettera da *Trieste*, in cui voi manifestate il desiderio di essere utile alla Repubblica Francese, accogliendo i suoi bastimenti nei vostri porti. Ho fiducia che manterrete la vostra parola con quella fedeltà che si addice ad un discendente dagli Spartani. La Repubblica Francese non sarà ingrata verso la vostra Nazione. Dal canto mio riceverò volentieri qualunque dei vostri che mi venisse a trovare e desidero solo che regni amichevole corrispondenza fra due popoli egualmente amici della libertà.

Vi raccomando coloro che recano questa lettera, che sono pur essi discendenti di Sparta; se finora non fecero gran cosa, è perchè non si trovarono mai sopra un grande teatro.

Salute e fraternità

Bonaparte

(7) Civico Museo Revoltella; N. 42 dell'Inventario:

«Primi abbozzi di 53 argomenti tratti dalla Storia del Risorgimento della Grecia dal 1792 al 1821 scritta da Ugo de Pouqueville». Di Giuseppe Lorenzo Gatterj d'anni 12. Venezia 1842.

(Il Gatterj visse dal 1829 al 1886).

Soggetti.

1. Uno schiavo Suliotto fuggito dai Turchi annunzia il loro arrivo ai suoi compatriotti.
2. Prima guerra dei Suliotti contro Ali Tebelen, pascià di Giannina, nel 1792.
3. I Suliotti, animati dalle prediche del vescovo Samuele, prendono le armi per la Patria e per la Religione, nel 1802.
4. Distruzione della fortezza di Vila.
5. I Turchi sono respinti dai Suliotti all'assalto della fortezza di S. Veneranda.
6. I Suliotti, bloccati dai Turchi, sono costretti a calare delle spugne nell'Acheronte per dissetarsi. (Vedi *«Tempi Andati»* del Caprin).
7. L'abbandono della Sullide.
8. Il vescovo Samuele, dopo valorosa resistenza contro gli ottomani, incendia le polveri del forte di S. Veneranda.
9. Alcune donne Suliotte gettano, per ultima difesa, i propri figli contro i Turchi e si precipitano dalla rupe di Zalongos, ove si erano rifugiate.
10. Le donne di Regniassa, disperando di più potersi difendere dai Turchi, incendiano la torre di Dimoula.
11. Morte dei valerosi Suliotti, usciti dal convento di Vaternitza.
12. Supplizio di tre giovanj Suliotti, ordinato da Ali Tebelen, Pascià di Giannina.
13. I Pargagnotti si accingono a difendere la loro patria contro Ali Tebelen.
14. I Pargagnotti, prima di partire, bruciano le ceneri dei loro antenati onde involarle agli insulti dei Turchi.
15. I Suliotti rivedono la loro patria dopo sedici anni d'esilio.
16. Marco Botzaris si difende coi suoi Suliotti nel Caravanseraï di Cinque Pozzi.
17. L'arcivescovo Germanos giura coi Greci di difendere la patria sino alla morte.
18. L'arcivescovo Germanos tenta d'arrestare i fuggitivi.
19. Vlassopulo, console russo, fugge dalla strage di Patrasso.
20. Strage degli abitanti di Patrasso.
21. Alcune donne di Patrasso si rifugiano nel Consolato di Francia.
22. Diverse famiglie greche, ricoveratesi nel Consolato di Francia, ne benedicono la bandiera, riconoscenti.
23. Greci di Patrasso rifugiati nel Consolato di Francia.
24. I Greci dell'Ellade abbandonano la pianura incendiandone i villaggi, per ordine del vescovo Procopio.
25. Il giovane Christodulos resiste con fermezza al supplizio ordinato da Iusuf- Pascià.
26. Il patriarca Gregorio viene preso, mentre faceva col clero la processione della Pasqua, a Costantinopoli.

27. Tortura degli arcivescovi Dionigi, Caliarco e Atanasio d'Euchiala e di molti altri prelati Greci.
28. Spiro Alostro di Zante, col suo sangue scrive moribondo alla madre.
29. Un ignoto giovanetto, nella battaglia sul Prut inseguendo un cavaliere turco, saltò in groppa al suo cavallo, e lo uccise.
30. Un vecchio Patriota propone al Consiglio dei Greci, riunito in una nave, di distruggere la flotta turca coi *brulotti*.
31. Distruzione di Argo. (donne seviziate).
32. I Turchi profanano la chiesa di Giannina.
33. Battaglia di Capournia.
34. Teodoro Colocotronis solleva gli abitanti del monte Oeta.
35. I Suliotti guardano il supplizio dei loro compagni prigionieri dei Turchi.
36. Le donne dei Mainotti assediati Monembasia, vanno al loro soccorso, trascinando un cannone.
37. Le donne d'Arcadia implorano l'aiuto Divino mentre seguiva la battaglia.
38. Costanza Zaccarias fa sollevare gli abitanti di Mistrà (l'antica Sparta). (bellissimo disegno a penna acquarellato, in seppia) (fig. 2).
39. Una famiglia Greca fugge dai Turchi attraversando una strada, su una tavola da casa a casa.
40. Il vescovo di Elos incoraggia con le sue prediche l'armata che assediava Tripolizza.
41. Presa di Monembasia (1821).
42. Morte di Gentimalis, capo dei briganti turchi di Candia.
43. Nicetas, con soli novanta Greci, si difende contro tremilacinquecento Turchi a Kaki-Scala.
44. Disfatta dei Turchi al passo delle Termopili (7 Settembre 1821).
45. Vittoria dei Greci sopra una nave turca da 74 cannoni nel porto di Sigria.
46. Combattimento nelle vicinanze di Tripolitza, cagionato dal mercato d'armi che facevasi tra Greci e Turchi.
47. Gli abitanti di Cidonio fuggono dai Turchi, imbarcandosi sulle navi Idriotte. (15 giugno 1821).
48. Presa di Tripolizza (Il 5 Ottobre 1821).
49. Resistenza dei Turchi ai Greci entrati in Tripolizza.
50. Melidonio rassicura parecchie donne turche da lui sorprese di notte a Candia.
51. Rappresaglia dei Greci sui Turchi a Tripolizza.
52. Devastazione dei Turchi: donne trascinate per i capelli dai gianizzeri.
53. Morte di Giorgio Olimpico difendendo il convento di Soco. (1821).

(8) Traduzione in inglese fatta dal Byron dell'inno di guerra di Costantino Rigas Feraios. ΔΕΘΤΕ ΠΑΙΔΕΣ ΤΩΝ Ἑλλήγων.

Sons of the Greeks, arise !
 The glorius hour's gone forth
 And, worthy of such ties,
 Display who gave us birth.

Chorus

Sons of the Greeks ! let us go
 In arms against the foe
 Till their hated blood shall flow
 In a river past our feet...
 Then manfully despising
 The Turkish tyrant's yoke,
 Let your country see you rising
 And all her chains are broke.
 Brave shades of chiefs and sages
 Behold the coming strife !
 Hellènes of past ages,
 Oh, start again to life !
 At the sound of my trumpet breaking
 Your sleep, oh, join with me !
 And the seven - hill'd city seeking,
 Fight, conquer, till w're free !
 Sons of the Greeks arise !
 Sparta, Sparta why in slumbers
 Lethargic dost thou lie ?
 Awake, and join thy numbers
 With Athens, old ally !
 Leonidas recalling,
 That chief of ancient song,
 Who saved ye once from falling,
 The terrible ! the strong !
 Who made that bold diversion
 In old Thermopylae,
 And warring with the Persian
 To keep his country free ;
 With his three hundred waging
 The battle, long he stood,
 And like a lion raging
 Expired in seas of blood,
 Sons of Greeks, arise !
 The glorius hours's gone forth
 And, worthy of such ties,
 Display who gave us birth.

(9) Bando del Generalissimo Maurocordato emanato subito dopo il decesso del Byron - Pasqua 11 Aprile 1824.

«Questo giorno di festa e d'allegrezza è diventato giorno di mestizia e di pubblico pianto. Lord Byron ha cessato di vivere dopo dieci giorni di malattia.

Tanto fu il pubblico turbamento per la malattia dell'illustre Filéleno, che tutti i cittadini obliarono le ordinarie ricreazioni della Pasqua prima che il funesto caso fosse conosciuto. Epperchè finchè sieno conosciute le determinazioni del Governo Nazionale, in virtù dei poteri di cui sono investito, io ordino ciò che segue:

1. Domattina allo spuntar del giorno saranno tirati dalla batteria maggiore trentasette colpi di cannone, numero corrispondente agli anni dell'illustre Estinto.

2. Tutti i pubblici uffici, anche i Tribunali, resteranno chiusi per tre giorni consecutivi.

3. Tutte le officine saranno chiuse e si ordina rigorosamente che le pubbliche ricreazioni di ogni genere e le dimostrazioni di allegrezza usate nei giorni pasquali, siano sospese.

4. Un lutto generale sarà osservato per 21 giorno.

5. In tutte le chiese saranno celebrate preghiere ed esequie.

Il feretro con spada ed alloro fu deposto presso la tomba dell'eroico Marco Botzaris.

Il Governo Provvisorio Greco così scrisse ad Ada, figlia prediletta del Poeta :

«Tu hai compagna nel tuo pianto la Grecia, che di grandissimo affetto amava l'immortale tuo Padre. Tutte le nostre città sono immerse in profondo dolore: tutti gli Elleni chiamano sospirando l'amico, il benefattore della Grecia. Questo pubblico lutto e il nobile orgoglio di essere figliola di quel Grande, di cui la gloria è viva in tutta l'Ellenia, debbono esserti di conforto nel tuo grande rammarico.

«Il nome onorato del nostro concittadino Giorgio Byron, o diletta, è impresso in caratteri incancellabili nei nostri cuori, e la storia della nostra rinata Patria lo trasmetterà all'ammirazione dei posteri».

Il feretro fu portato in Inghilterra entro una botte piena di spirito di vino. Fu tumolata a Newstead Abbey, feudo di famiglia, alla presenza di 2 deputati greci. Un secolo dopo, la tomba fu riaperta e si rivede la salma in perfetto stato di conservazione.

(10) *Canaris* Konstantinos, nato ad Ipsara nel 1790, morto ad Alem nel 1877. Semplice capitano da velieri mercantili, si unì agli insorti già nel 1820, sotto gli ordini di Miaulis; nella notte del 18 al 19 giugno 1822 assalì con brulotti due navi turche e il 22 novembre dello stesso anno fece lo stesso non la nave ammiraglia a Tenedo. Nel 1824 continuò le sue gesta a Samo e a Mitilene. Fu Ministro della Marina dal 1848 al '49 e dal 1854 al '55. Victor Hugo così cantò di lui:

«Mais le bon Canaris, dont un ardent sillon
 Suit la barque hardie,
 Sur le vaisseaux qu' il prend, comme son parvillon,
 Arbore l'incendie».

Miaùlis Vocos Andrea, ammiraglio greco, n. ad Idra nel 1760, m. ad Ate-
 ne 1835, figlio d'un padrone di feluca, che in turco si chiama *miaùl*, da ciò il
 nomignolo divenuto cognome. Ebbe nel 1822 il supremo comando navale degli
 Insorti ed ebbe grandi successi a Patrasso, a Spetzai, a Modone ove combattè la
 flotta di Ibrahim pascià e mettendo in fuga l'armata egiziana a capo Papas nel
 1826. Andò in Baviera ad offrire la corona a re Ottone.

Bobolina (Μπουμπουλίνα). Nella flotta di Idra, Psara e Sperzai e più
 precisamente fra le navi di quest'ultima isola, tre navi armate appartenevano
 alla vedova Bobolina, la quale comandava in persona la propria flottiglia. Inero-
 ciando davanti a Nauplia, una palla di cannone le uccise l'unico figlio. Essa non
 pianse, ma coperta la salma col suo mantello, gridò ai suoi marinai d'intensifi-
 care il fuoco e spinse la sua nave più sotto alle mura. Una sua figlia sposò un
 figlio di Colocotrònis ed a questi essa chiese di poter ritornare ai combattimenti
 navali, ma il suo voto non poté essere esaudito perchè fu uccisa con una fucilata
 sparatole dai parenti d'una fanciulla che era stata rapita da un suo nipote, il
 quale si mostrava renitente a restituirla.

Pepinos era un navarca fedelissimo a Canaris, col quale usava condividere
 i rischi.

(11) *Brulotti*.

Nel consiglio di guerra della flotta greca (52 navi tenutosi a Lesbo il 7 giu-
 gno 1821, il navarca Tombazis che un capitano inglese gli aveva consi-
 gliato l'uso delle navi incendiarie o *brulotti*, dal francese *bruler* (ἀμπερυστόν.)
 Certo Giovanni Pargios da Psara soprannominato Patatùco, si offerse subito di
 approntarne uno. Erano vecchie navi, interamente riempite di ginestre secche
 e incatramate, avevano parecchi boccaporti e sotto ognuno v'era un gruppo di
 barili di polvere di cannone scoperti; le vele ed il bastione erano incatramate
 e nell'attrezzatura v'erano balle di paglia imbevute di pece. L'equipaggio, che
 doveva essere coraggiosissimo, accostavasi di tutto abbrivio alla nave nemica,
 vi si avvinghiava con graffi e rampini, accendeva la propria nave a poppa ed,
 approfittando dello scompiglio cagionato dal fuoco, si gettava in un canotto o
 a capofitto e prendeva il largo, incurante delle fucilate disordinate che l'equi-
 paggio della nave aggredita gli tirava dietro. In breve la nave aggredita divam-
 pava e poi esplose, comunicando spesse volte il fuoco ad altre navi che le
 fossero state vicine.

(12) *Relazione* di data 3 Agosto 1825 del Console Austriaco di Zante, Mer-
 calli, a S. E. il Conte di Porcia Governatore di Trieste.

«Ieri le truppe ottomane sotto gli ordini di S. A. il Serraschiere, assistite
 da quelle che esistevano sulle Imbarcazioni situate fra Missolungi e Nassitovi,
 si decisero a prendere questa piazza d'assalto. — L'azione ebbe principio alle

4 & e terminò alle 7^{1/2}. A. M. — Non si può giungere a descrivere il fuoco che vomitavano le Batterie ottomane sugli Assediati, sempre più incalzato e mai interrotto, del quale il sottoscritto imbarcato sulla imp.le Goletta «La Vigilante», fu inquieto spettatore. Ogni probabilità militare in favore dei Turchi già pel numero che per la posizione e le risorse di gran lunga superiori ai Greci, pure questi, contro ogni aspettativa attaccati su tutti i punti, seppero resistere con *eroico valore*, rendendo inutili i replicati sforzi dei loro accaniti nemici i quali, senz'aver deposto minimamente il pensiero di rinnovare l'attacco, sono anzi in continuo moto, ed al segno che anco oggidì il vivo cannoneggiamento si fa sentire ancora in quest'Isola». (Zante).

Nota. - Interessante e lusinghiero documento, perchè proveniente da una Autorità ostile !

BIBLIOGRAFIA

- D. LUIGI CIAMPOLINI. - *Storia del Risorgimento della Grecia* - Firenze, Piatti, 1846.
- G. G. CERVINUS. - *Risorgimento della Grecia* - Milano - Corona e Caimi 1868.
- F. C. H. L. POUQUEVILLE. - *Histoire de la Regeneration de la Grece. Evénements depuis 1740 jusq' en 1821; à Genève ches le Libraries Associées* - 1825.
- LO STESSO. - *Viaggio in Morea e Costantinopoli, negli anni 1798-1799 - 1800-1801*. Trad. dal francese, Milano. Dalla Tipogr. Sonzogno e Comp., 1816.
- PIER VIVIANO ZECCHINI. - *Miaulis e Garibaldi*.
- PASQUALE BESENGHI DEGLI UGHI. - *Personaggi della Grecia Moderna*.
- ANGELO BROFFERIO. - «*Scene Elleniche*» - Milano, Guigoni, 1863.
- LUIGI SCARPA, R. Console Generale di Grecia a Trieste: «*The Epopeja*» - Collana di sonetti in lingua inglese, che illustrano tutta l'epopea della libertà greca.
- GIUSEPPE LORENZO GATTERI. «*Primi abbozzi di 53 argomenti tratti dalla Storia del Risorgimento della Grecia del 1792 al 1821, scritta da Ugo de Pouqueville*», No. 42 del catalogo del Civico Museo Revoltella in Trieste.
- LORD GIORGIO BYRON. - «*Poemin*» - Oxford, 1926.
- VICTOR HUGO. «*Les Orientales*».
- GIUSEPPE CAPRIN. - «*I Nostri Nonni*».
- DETTO, - «*Tempi andati*». Caprin - Trieste.
- Cenni storici della Comunità Greco Orientale di Trieste. Lloyd, 1882.
Copia unica esistente alla Comunità stessa.
- R ARCHIVIO DI STATO IN TRIESTE - Elenco degli Atti del Governo di Trieste, Istria e Gorizia.
- Fascicoli*: Aus- und Einwanderung, Sklavenerlösung, Griechische Nation (5 fascicoli), Schifffahrt, österreichische Schiffe von griechischen Corsaren gekapert. Seeräuber.
- Dott. LUCIANO GIULIO SANZIN - *Nel Primo Centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838-1938)* - Trieste 1939.



Fig. 2. - Costanza Zaccarias fa sollevare gli abitanti di Mistrà (Grecia).
Disegno n. 38 di Gius. Lorenzo Gattari nel Museo Reolletta di Trieste.

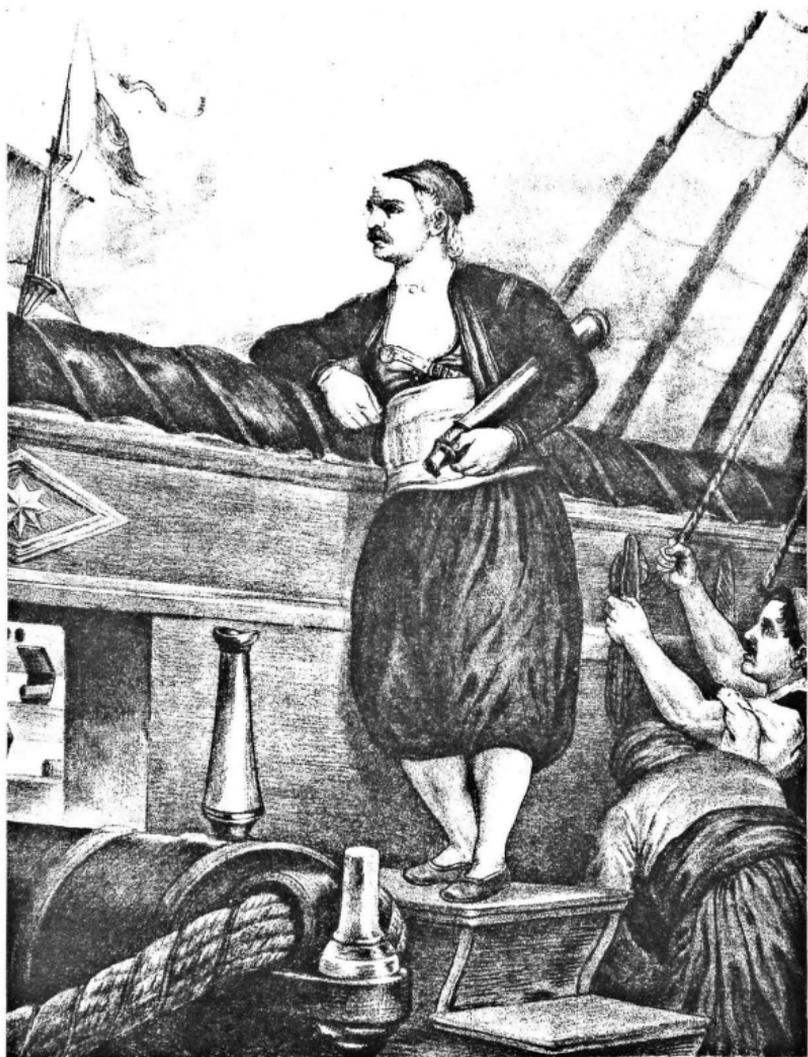


OTTOSE PRIMO RE DELLA CALABRIA
A SUA MAESTA



OTTOSE PRIMO RE DELLA CALABRIA
A SUA MAESTA

Fig. 3. - L'arcivescovo Germanos pianta lo stendardo della Croce a Calavrita, 25 marzo 1821. Quadro del Lipparini nella Galleria del Marchese Ala-Ronzoni in Milano



L'AMMIRAGLIO MIAOULIS DAVANTI A CHIOS.

Fig. 4. - *Dono Afenduli.*



CANARIS SUL SUO BRULOTTO. -

Fig. 5. - *Dono Afenduli.*



L'EROINA BOBOLINA CANNONEGGIA NAUPLIA

Fig. 6. - Dono Afenduli.

TRIESTE

Stabilimento d'Arti Grafiche L. Smolars & Nipote

1946

